

Smart Working e dinamiche familiari durante la quarantena Covid-19

Nora Di Capua¹

“Non correre, aspetta! Puoi farti male!”.

“Ti richiamo dopo, sta saltando sul letto...!”.

“Lo sai che mamma e papà stanno lavorando, no? Perché urli così?”.

E poi: “Mamma, mamma, mammaaaa e ancora papaaaaa...Volete venire?”

Quante volte, da quando la quarantena in lotta al Covid 19 è iniziata, abbiamo sentito o avuto, in prima persona, conversazioni simili, con colleghi, amici, familiari?

La quotidianità, i ritmi di lavoro fuori casa, in ufficio, in fabbrica o all’aperto, sono stati, di colpo, sostituiti da una convivenza forzata con i nostri figli che, dopo un primo momento di raccoglimento, cura e timore per i rischi del contagio, sta presentando i primi e seri “effetti collaterali”.

Vittime inconsapevoli di un “bombardamento” incessante di mail, telefonate, collegamenti in “stanze virtuali” necessari ai fini lavorativi ed organizzativi della giornata casalinga, i genitori, stanchi e preoccupati e i figli, impegnati in tante attività, scolastiche e ludiche, non sono pienamente soddisfatti.

Stessa casa, stessi spazi da condividere e dividere in base alle esigenze di ciascuno: tutti hanno da fare contemporaneamente e, paradossalmente, più di prima, vivendo un tempo che appare “compresso”, non sufficiente.

Vignette umoristiche, sarcastici commenti sui vari social di genitori al collasso psichico, rubano sorrisi e, spesso, qualche risata liberatoria, eppure, un clima familiare teso e non di facile gestione, sta affaticando moltissime famiglie, con difficoltà diverse a seconda dell’età dei figli.

I ragazzi adolescenti, chi più, chi meno “connesso”, conducono attività di studio “live” per terminare quest’anno scolastico nel migliore dei modi, riuscendo a scandire le proprie giornate con ritmi abbastanza tranquilli, ripristinando, seppur virtualmente, una certa normalità quotidiana.

I rischi di una chiusura maggiore nel dialogo con i genitori ed il gruppo familiare, possono però, in questo periodo, aumentare, non solo per chi usava già tanto i diversi dispositivi, ma anche per coloro che, anche per sentirsi meno isolati, cercano contatti continui con il gruppo dei pari, sottraendo tempo ed occasione di condivisione, proprio alla famiglia.

Non molto diversa la situazione dei bambini che frequentano la Scuola primaria, la cui giornata è organizzata e scandita dalle attività scolastiche e sportive, laddove possibili, “rincorse” insieme ai genitori: la non autonomia, la difficoltà di conoscere e riconoscere il valore del tempo che prima era diluito in ore in presenza con coetanei ed insegnanti, comportano uno sforzo maggiore, da parte di tutti i componenti della famiglia, per un successo formativo più difficile da ottenere, che oscilla tra il fare e l’apparire, dove a rischio sembra proprio “l’essere”, dimenticato e scartato per il mondo esterno, difficile da comunicare senza il contatto fisico, per i più timidi come gli audaci.

E i piccoli di casa? Se in un primo momento della quarantena sono stati i protagonisti di tantissime attività, disegni e manufatti contro il Covid, ricette golose cucinate con i genitori in attesa di “direttive lavorative dall’alto” e giochi con tutta la famiglia, potrebbero, ora, essere i più trascurati, spettatori di giri di casa di mamma e papà, con smartphone incollato all’orecchio o, nel peggiore dei casi, con auricolari hi-tech, in video conference.

E dopo aver tentato di “manomettere” varie volte la riunione del giorno, oggi potrebbero rischiare l’autoisolamento, la rassegnazione di dover giocare da soli, perché “Tanto mamma e papà non hanno tempo!” o, ancora, attirare la loro attenzione regredendo, con prepotenza e ribellione oppositiva.

E allora, che fare? Si può rinunciare a lavorare bene con i figli in casa? In un momento storico così particolare, con famiglie che il lavoro l’hanno perso o non sanno quando potranno riaverlo, chi il lavoro ce l’ha ancora, perderà un pezzo di vita propria e dei propri figli, in attesa “sospesa” che tutto finisca?

Il rischio di superare i giorni che ci rimangono di quarantena, come ostacoli di una velocissima maratona mentale, conditi di una enorme dose di litigi, nervosismi ed incomprensioni, è reale e il benessere dei bambini e del nucleo familiare, dipende da quali dinamiche riusciamo a bloccare e quali, positive e sinergiche, riusciamo a creare.

I bambini non hanno bisogno che di “qualità”: qualità dei nostri gesti di cura, qualità delle nostre parole per spiegare ciò che stanno vivendo usando la fantasia e l’immaginazione, qualità del tempo che dedichiamo loro.

Piccoli momenti da ritagliare insieme, tra un’attività e l’altra, per aumentare il senso di inclusione ed appartenenza alla famiglia, dove vengano compresi, guidati, tutelati.

Il tempo “speciale”, “l’ora dell’abbraccio e delle coccole”, ricarica il bambino emotivamente, gli concede la forza di imparare ad attendere quando i genitori saranno impegnati, perché avrà interiorizzato che un momento di gioco e contatto ci sarà, sempre, anche se non nell’immediato, aumentando autostima e fiducia in se stesso e nell’adulto, aumentando la reciproca affettività.

E un tempo d’ascolto, di confidenza intima con i figli, di ogni età, occorre ancora di più, affinché stress e ansie vengano discusse, affrontate, esorcizzate, per non cadere in solitudini individuali, virtuali e sociali.

“Resistere” dunque, in questo tempo duro, emotivo, dove siamo sospesi, tutti, in un limbo che spazia dall’entusiasmo di “potercela fare” allo sconforto, dal sentirsi fragili, insicuri, impauriti, a guardare il futuro con speranza; è normale, è umano sentirsi disorientati.

La sfida, allora, sarà proprio questa: rimanere lucidi e saldi nella fatica, mentale e fisica, per non smarrire le nostre essenze e quelle dei nostri figli, fragili e vulnerabili, per tornare al mondo temprati e non disintegrati.

¹Nora Di Capua, pedagoga e docente di Scuola Primaria.
Socio Ordinario Anpe, Regione Campania.

